

SATYAGRAHA

quindicinale nonviolento



NUMERO 14 - SECONDA QUINDICINA DI DICEMBRE 1972

+++++

APPROVATA DEFINITIVAMENTE LA LEGGE MARCORA SULLA
OBJEZIONE DI COSCIENZA - LIBERATI GLI OBJETTORI

+++++

Con l'approvazione da parte della Camera della legge Marcora, la grande maggioranza degli obiettori rinchiusi nelle carceri militari è stata liberata. Abbiamo parlato più volte del carattere mistificatore, punitivo e restrittivo di questa legge, e delle critiche che perciò le rivolgono i gruppi antimilitaristi. Queste critiche sono riprese nella domanda di ammissione al servizio civile, presentata da numerosi obiettori "politici", tra cui A. Gardin, M. Soccio, R. Ciccioniessere, C. Di Cicco, V. Minnella. Ecco il testo della domanda :

"Chiedo di prestare il servizio civile alternativo a quello militare previsto dalla legge sull'o.d.c. approvata il 14 dicembre 1972.

Dichiaro non solo di essere contrario, in linea di principio e per imprescindibili motivi di coscienza

2.

za, all'uso personale delle armi, in ogni circostanza, ma ancor più al bro uso organizzato, istituzionalizzato, collettivo e legale (...)

La violenza delle istituzioni mi appare più grave di quella delle persone, che pure condannano: quella degli eserciti, di tutte la più inaccettabile, perché estrema e irreparabile nella sua destinazione, antidemocratica e incivile più di ogni altra per la sua struttura.

Dichiaro inoltre che la mia concezione generale della vita, se ne ho guadagnata una, che i miei profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali, ove io ne abbia e quali che essi siano, non riguardano né ministri, né commissioni, né istituzioni di sorta. Sono io l'unico responsabile e giudice della possibilità e dell'opportunità di esprimerli, come di scegliere gli interlocutori che voglio per i miei dialoghi umani.

Lo Stato, per la sua stessa ideologia e per la sua stessa Costituzione, può solamente vagliare e giudicare i miei comportamenti eventualmente delittuosi; mai i miei pensieri, la mia coscienza, contro la mia volontà.

Ed è semmai a chi è disposto ad imparare ad uccidere ed a essere ucciso, a chi pretende di imporglielo e insegnarglielo, che dovrebbe esser chiesto quali mai siano i loro "profondi" convincimenti morali, religiosi, filosofici. Comunque non a noi; anche perché non lo consentiamo.

Chiedo dunque, in conformità alla Costituzione, alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, alla legge, di svolgere un servizio civile alternativo a quello militare, dichiarandomi obietto~~r~~e di coscienza e professan-

(segue a pag. 7)

3.

MANIFESTO PER UN'ALTERNATIVA NONVIOLENTA

1. La scoperta della violenza nel mondo ci fa prendere coscienza che "la vera vita è assente", e la volontà di "cambiare il mondo e la vita" ci impegna nel dinamismo della nonviolenza. La nonviolenza, liberandoci dalla fatalità della violenza che sembra dover pesare continuamente sull'uomo e sulla storia, nutre allora una nuova speranza, una nuova felicità, una nuova cultura.

2. La violenza non deve attribuirsi sempre alla cattiveria o alla cattiva volontà. Essa svolge spesso nella nostra società delle funzioni necessarie, sia che si tratti di difendere la libertà o di lottare per la giustizia. Cosicché il vero problema non è tanto quello di condannare la violenza, quanto invece quello di cercare un'alternativa ad essa. La nonviolenza quindi non può definirsi come il solo rifiuto dei mezzi violenti: essa implica la ricerca e la messa in opera di metodi e di tecniche che mirino ad una reale efficacia.

3. L'impegno nella nonviolenza ci fa obbligo di svelare i meccanismi che generano la miseria, l'oppressione, la rivolta e la violenza. Non abbiamo il diritto di condannare allo stesso modo "tutte le violenze, qualsiasi esse siano e da ovunque provengano". Non dobbiamo mettere sullo stesso piano la violenza dei ricchi e dei potenti che cercano di mantenere il loro dominio e di difendere il "disordine stabilito", e la violenza degli

4.

degli oppressi che si sforzano di conquistare la loro dignità e la loro libertà. Se, di fronte all'ingiustizia, la scelta non dovesse essere che tra resistenza violenta o la collaborazione rassegnata, allora crediamo che sarebbe meglio scagliere la violenza. Coloro che hanno scelto questa strada, assumendo tutti i rischi personali che questa scelta comporta, meritano il nostro rispetto e la nostra solidarietà.

4. La lotta nonviolenta implica un'attenzione particolare alla dimensione politica degli avvenimenti. Essa esige:

- una informazione permanente
- una rigorosa analisi politica ed economica
- un progetto politico
- la elaborazione e la messa in opera di una strategia.

La nonviolenza non deve affatto chiudersi e limitarsi alla contestazione, ma deve elaborare la gestione della nuova società che intende costruire, attraverso un programma costruttivo.

5. L'azione nonviolenta intende sfruttare tutti i mezzi di persuasione, ma non si limita a questi. Venuto il momento, essa non esita a ricorrere a dei mezzi di pressione e di costrizione che mirano a far cedere l'avversario e a porre fine all'ingiustizia. Essa è perciò la messa in opera di una forza capace di offrire maggiori possibilità di successo all'amore e alla verità. L'azione nonviolenta, per non contraddirsi, esige:

5.

- un profondo accordo tra mezzi impiegati e fini perseguiti
- un fine di riconciliazione e di giustizia, non di vendetta o di soverchiamento
- il rifiuto di qualsiasi parola o qualsiasi gesto che tenda a rinchiudere l'avversario nella sua violenza e gli offra il pretesto per giustificarla.

6. Il principio fondamentale della strategia dell'azione nonviolenta è il principio di non-cooperazione o di non-collaborazione. Esso si basa sulla seguente analisi: la forza delle ingiustizie in una società deriva dal fatto che queste beneficiano della cooperazione della maggioranza dei membri di questa società. Mediante l'organizzazione di azioni collettive, questa strategia mira non alla presa del potere per il popolo, ma alla presa del potere da parte del popolo. La nonviolenza ci porta a delle azioni di rottura con il "disordine stabilito", che possono andare fino al la disobbedienza civile quando tutte le possibilità offerte dalla legge sono state sfruttate invano.

7. La nonviolenza non fa proprie, né a livello di analisi né a quello di progetto, le affermazioni abusivamente semplificatrici del "pacifismo" e dell' "antimilitarismo" quali si sono espresse tradizionalmente. Ancora una volta, piuttosto di moltiplicare delle condanne che l'esperienza ci ha fatto capire essere inoperanti, la nonviolenza si sforza di ricercare dei mezzi per una difesa civile nonviolenta che possa permettere alla popolazione di organizzare una vera resistenza in caso di aggressione.

6.

In questa prospettiva la nonviolenza ci porta a preconizzare l'obiezione di coscienza di fronte alla guerra e alla sua preparazione. Ciò implica soprattutto la sostituzione di quest'ultima con un servizio civile che sia l'occasione di una ricerca teorica e pratica dei metodi di azione non violenta capaci di promuovere la giustizia sociale e di assumere la sicurezza della comunità.

8. La nonviolenza ci porta a condividere l'analisi e la ricerca di coloro che denunciano sia l'incapacità del capitalismo ad organizzare la società secondo le esigenze della giustizia, sia l'incapacità del socialismo storico ad organizzarla secondo le esigenze della libertà. La nonviolenza, mediante il dinamismo proprio al suo spirito ed ai suoi metodi, ci porta a promuovere un "socialismo dal volto umano", basato sulla corresponsabilità e sull'autogestione.

9. La libertà, l'uguaglianza e la fratellanza richiedono per essere vissute, in società, contemporaneamente una rivoluzione delle strutture ed una conversione delle persone; l'una si congiunge all'altra in un movimento dialettico. Non possiamo aspettare che l'una sia compiuta per cominciare l'altra. Sviluppando all'interno stesso del conflitto la padronanza di se, il rispetto dell'altro, ed il senso di responsabilità, l'azione nonviolenta permette d'intraprendere immediatamente sia l'una che l'altra.

10. Dobbiamo resistere alla tentazione di parlare sempre della rivoluzione degli altri, senza impegnarci e comprometterci in casa nostra. Ogni problema deve essere affrontato attraverso tutti quegli aspetti in cui le

7.

nostre responsabilità si trovano di
rettamente impegnate. E' a quel li-
vello che noi possiamo e, di conse-
guenza, dobbiamo agire. Quelli che
hanno scelto la nonviolenza non de-
vono isolarsi nella loro ricerca
della giustizia e della pace. Essi
devono impegnarsi in quei movimenti
ed in quelle organizzazioni che già
lavorano in questo senso, facendovi
valere il buon fondamento dei meto-
di dell'azione nonviolenta.

Tuttavia essi devono pure raggrup-
parsi per approfondire insieme le e-
sigenze e le possibilità della non-
violenza e prendere già da ora l'i-
niziativa di azioni nonviolente al-
le quali possa partecipare il maggior
numero possibile di persone.

La riflessione sulla nonviolenza e
l'azione che essa preconizza dovreb-
bero riunire per uno stesso dibatti-
to e per una stessa lotta tutti quel-

li che, provenendo da orizzonti fi-
losofici o religiosi diversi, sen-
tono allo stesso modo la fame e la
sete di una vera giustizia.

(Testo elaborato dalla Comunità di
Ricerca e di Azione Nonviolenta di
Orléans - Francia - traduzione di
Alberto Gardin).

+ + + + + + + + + + + + + + + + +
segue da pag. 2

do con forza il carattere pienamen-
te "politico" della mia obiezione,
proprio per le indubitabili e neces-
sarie premesse, implicazioni e con-
seguenze morali che ciò comporta e
prova. Firmato "

Sul prossimo numero riprenderemo e
amplieremo il discorso sulla legge,
portando anche alcune proposte pra-
tiche del nostro gruppo.

SATYAGRAHA - QUINDICINALE NONVIOLENTO

DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO - TORINO

DIR. RESP. PIETRO PINNA - REG. TRIB. DI

TORINO N. 2252 DEL 22 - 5 - 1972 - CICL. IN

PR. - DIREZ., RED., AMM.: V. GORIZIA 197 ,

10137 TORINO - SPED. ABB. POST. GR. 2° / 70

Il MOVIMENTO NONVIOLENTO lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il Movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario;
4. la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza contro l'uomo.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

satyagraha

E' LA PAROLA USATA DA GANDHI PER INDICARE IL METODO NON-VIOLENTO, E SIGNIFICA 'FORZA DELLA VERITA'.

abbonamenti

1 ANNO = 24 NUMERI

RIDOTTO L. 300

ORDINARIO L. 500

SOSTENITORE L. 1000

A MEZZO

- VAGLIA POST. A LUCA NEGRO
V. GORIZIA 197 - 10137 TO

- PRESSO LIBRERIA BOLOGNA
V. ROERO DI CORTANZE 4, TO